Introduzione: Dio non ha abbandonato l’uomo

C’è una domanda che attraversa tutta la storia dell’umanità: che cosa ha fatto Dio per salvare l’uomo?

Da quando il peccato è entrato nel mondo, l’essere umano sperimenta una profonda contraddizione. È stato creato per il bene, ma tende al male; desidera la felicità, ma incontra la sofferenza; anela all’eternità, ma scopre che la sua esistenza terrena è segnata dalla morte. Nel profondo del suo cuore riconosce di essere chiamato a qualcosa di più grande della semplice sopravvivenza, ma le sue sole forze non bastano per raggiungere ciò di cui ha veramente bisogno.

La fede cristiana offre una risposta straordinaria: Dio non ha abbandonato l’uomo alle conseguenze del suo peccato. È venuto incontro a lui per riscattarlo, riconciliarlo con Sé e restituirgli la vita soprannaturale che aveva perduto.

Questa iniziativa divina costituisce ciò che la teologia cattolica definisce l’opera salvifica di Dio. Non si tratta soltanto della morte di Gesù Cristo sulla croce, sebbene essa rappresenti il suo momento culminante. È un disegno eterno d’amore che attraversa tutta la storia della salvezza: comincia con la creazione, si manifesta nella promessa fatta ai nostri progenitori, si sviluppa attraverso Israele, raggiunge la sua pienezza nell’Incarnazione del Figlio di Dio e continua a realizzarsi nella Chiesa per opera dello Spirito Santo, fino al suo compimento alla fine dei tempi.

La salvezza non è, dunque, un’idea astratta né un semplice insegnamento morale. È una realtà soprannaturale che Dio offre gratuitamente all’uomo: la possibilità di partecipare alla sua stessa vita divina per mezzo di Gesù Cristo.

Comprendere questa verità permette di scoprire il vero significato della storia, della Redenzione, dei sacramenti, della vita cristiana e della speranza nella vita eterna.

1. La salvezza comincia nell’amore eterno di Dio

Per comprendere l’opera salvifica dobbiamo partire da una verità fondamentale: Dio non ha creato l’uomo perché avesse bisogno di lui.

Dio è eterno, perfetto, infinito e pienamente beato in Sé stesso. Non ha bisogno di creature che completino la sua esistenza e non dipende da esse per raggiungere la propria pienezza. La creazione è un atto libero della sua bontà.

Il libro della Genesi presenta l’essere umano come una creatura singolare nell’insieme della creazione:

«E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27).

Questa affermazione costituisce uno dei fondamenti di tutta l’antropologia cristiana. L’uomo non è un accidente della materia né un semplice organismo destinato a scomparire. È stato creato a immagine e somiglianza di Dio, dotato di intelligenza e volontà e chiamato a vivere in comunione con il suo Creatore.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega che Dio ha creato l’uomo per renderlo partecipe della sua vita beata (CCC, 1).

Qui troviamo l’origine ultima della salvezza: Dio vuole comunicare all’uomo la propria felicità e condurlo alla comunione con Sé.

La vita soprannaturale non è una conquista umana né una ricompensa che possiamo esigere da Dio. È un dono gratuito che supera infinitamente le capacità della nostra natura.

San Tommaso d’Aquino sviluppa questa distinzione spiegando che la beatitudine soprannaturale consiste nella visione dell’essenza divina, una realtà che supera le possibilità naturali di qualsiasi creatura e che richiede l’elevazione mediante la grazia.

L’uomo è stato creato per Dio. Per questo, nessun possesso, piacere, riconoscimento sociale o successo temporale può soddisfare pienamente il suo cuore.

Sant’Agostino ha espresso questa inquietudine spirituale in una delle affermazioni più conosciute delle sue Confessioni: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Confessioni, I, 1, 1).

L’opera salvifica di Dio deve essere compresa a partire da questa prospettiva: non consiste semplicemente nell’evitare una punizione, ma nel recuperare la comunione per la quale siamo stati creati.

2. Il peccato: la rottura della comunione con Dio

Se Dio ha creato l’uomo per renderlo partecipe della sua vita, sorge inevitabilmente una domanda: perché abbiamo bisogno di essere salvati?

La risposta si trova nel peccato.

Il racconto della Genesi presenta la caduta dei nostri progenitori come un atto di disobbedienza e di sfiducia nei confronti di Dio. Il serpente introduce il sospetto che il Creatore non desideri veramente il bene dell’uomo e gli propone una falsa autonomia: essere come Dio indipendentemente da Dio.

«Diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male» (Genesi 3,5).

La tentazione non consiste soltanto nel mangiare un frutto proibito. Il suo significato teologico è molto più profondo: l’uomo pretende di determinare da sé il bene e il male, rifiutando la propria condizione di creatura e rompendo la relazione di obbedienza amorosa con il suo Creatore.

Il peccato originale introduce una ferita profonda nella natura umana.

Il Catechismo insegna che, a causa del peccato dei nostri progenitori, la natura umana è stata ferita nelle sue forze naturali, assoggettata all’ignoranza, alla sofferenza, al dominio della morte e inclinata al peccato (CCC, 404-405).

È importante comprendere correttamente questa dottrina.

La Chiesa non insegna che l’essere umano abbia cessato di essere buono per natura né che abbia perduto completamente la propria libertà. Non afferma neppure che ogni persona sia personalmente colpevole del peccato commesso da Adamo ed Eva.

Il peccato originale è una condizione trasmessa per generazione, non un atto commesso individualmente da ogni essere umano. Esso comporta la privazione della santità e della giustizia originali, insieme a una natura umana ferita.

Questa ferita si manifesta nella nostra esperienza quotidiana.

Sappiamo che dobbiamo perdonare, ma spesso alimentiamo il risentimento. Riconosciamo la verità, ma possiamo preferire la menzogna quando ci conviene. Desideriamo amare, ma il nostro egoismo ci rinchiude in noi stessi.

L’intelligenza conserva la capacità di conoscere la verità, anche se può sbagliare. La volontà rimane libera, pur sperimentando difficoltà nello scegliere il bene. Gli affetti possono orientarci verso cose buone, ma possono anche disordinarsi.

Il dramma dell’uomo non consiste soltanto nel fatto che commette peccati, ma nel fatto che ha bisogno di una grazia che non può concedere a sé stesso.

San Paolo descrive questa contraddizione nella Lettera ai Romani:

«Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Romani 7,19).

Il peccato ha introdotto una separazione tra l’uomo e Dio che l’uomo stesso non può riparare con le proprie sole forze.

Tuttavia, proprio quando l’umanità scopre la propria incapacità di salvarsi, comincia a manifestarsi con maggiore chiarezza la misericordia divina.

3. La promessa della salvezza: Dio non abbandona l’umanità

Immediatamente dopo la caduta appare una promessa.

Nel racconto della Genesi, Dio annuncia al serpente che ci sarà inimicizia tra lui e la donna, tra la sua stirpe e la stirpe di lei:

«Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Genesi 3,15).

Questo versetto è tradizionalmente chiamato Protovangelo, cioè primo annuncio del Vangelo.

La tradizione cristiana ha riconosciuto in queste parole un annuncio iniziale della vittoria di Cristo sul peccato e sul potere del demonio, nonché un riferimento tipologico alla donna associata all’opera redentrice di suo Figlio: la Vergine Maria.

L’interpretazione cristologica e mariana di questo passo si comprende pienamente alla luce della rivelazione successiva. Non deve essere confusa con una descrizione esplicita e completa di tutti gli avvenimenti futuri, ma con una promessa il cui significato si sviluppa progressivamente nella storia della salvezza.

Ciò che è veramente straordinario è che Dio non risponde al peccato abbandonando le sue creature.

L’uomo si nasconde, ma Dio lo cerca. L’uomo disobbedisce, ma Dio promette una vittoria. L’uomo introduce la morte, ma Dio prepara la via verso la vita.

Questa iniziativa rivela un aspetto essenziale della fede cattolica: la salvezza nasce da Dio, non dallo sforzo umano di raggiungere Dio.

La storia della salvezza sarà, da quel momento in poi, la storia di una misericordia che prepara pazientemente la venuta del Redentore.

4. La storia della salvezza: Dio prepara il suo popolo

L’opera salvifica di Dio non appare improvvisamente con la nascita di Gesù Cristo. L’Antico Testamento costituisce una lunga preparazione alla venuta del Salvatore.

Dio stabilisce alleanze, chiama uomini concreti, forma un popolo e trasmette progressivamente le sue promesse.

Ogni tappa rivela una dimensione del disegno divino.

Abramo: la promessa di una benedizione universale

Nel libro della Genesi troviamo la chiamata di Abramo.

Dio gli chiede di lasciare la sua terra e la sua parentela e di dirigersi verso la terra che Egli gli mostrerà. In cambio, gli promette di farne il padre di un grande popolo e di renderlo una benedizione per tutte le famiglie della terra.

«In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Genesi 12,3).

Questa promessa ha un’importanza decisiva.

L’elezione di Abramo non significa che Dio voglia salvare esclusivamente un popolo determinato. Israele riceve una missione all’interno di un disegno universale: preparare la venuta di colui per mezzo del quale la benedizione raggiungerà tutte le nazioni.

San Paolo, nella Lettera ai Galati, identifica in Cristo il compimento di questa promessa (Galati 3,8.16).

La scelta di Abramo mostra che Dio interviene nella storia e chiama persone concrete a collaborare liberamente al suo piano.

Mosè e l’Esodo: la liberazione dalla schiavitù

Un altro avvenimento fondamentale è la liberazione di Israele dalla schiavitù d’Egitto.

Il libro dell’Esodo racconta come Dio ascolti il grido del suo popolo, chiami Mosè e lo invii per condurlo verso la libertà.

«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze» (Esodo 3,7).

L’Esodo costituisce uno dei grandi avvenimenti fondativi di Israele.

La liberazione dall’Egitto possiede un significato storico e religioso proprio, ma acquisisce anche una dimensione tipologica all’interno della tradizione cristiana.

La schiavitù d’Egitto può essere contemplata come figura della schiavitù del peccato, mentre il passaggio verso la libertà anticipa, in modo imperfetto e preparatorio, la liberazione definitiva che Cristo realizzerà.

La Pasqua ebraica, con il sacrificio dell’agnello e il passaggio dalla schiavitù alla libertà, prepara anche la comprensione cristiana di Gesù Cristo come Agnello di Dio.

Non è un caso che il Nuovo Testamento presenti la morte di Cristo in relazione alla Pasqua.

Davide e la promessa del Regno

La storia della salvezza continua con la monarchia d’Israele e acquista particolare importanza con il re Davide.

Dio stabilisce con lui un’alleanza e promette che la sua casa e il suo regno rimarranno saldi (2 Samuele 7,12-16).

Questa promessa alimenterà la speranza messianica del popolo d’Israele.

I profeti annunceranno la venuta di un discendente di Davide che eserciterà un regno caratterizzato dalla giustizia, dalla pace e dalla fedeltà a Dio.

Isaia proclama:

«Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio: sulle sue spalle è il potere e il

suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Isaia 9,5).

La speranza d’Israele comincia a concentrarsi nella figura del Messia, l’Unto di Dio.

I profeti: la speranza di una nuova alleanza

I profeti non si limitarono ad annunciare avvenimenti futuri. Denunciarono anche l’infedeltà del popolo, l’ingiustizia, l’idolatria e la corruzione religiosa.

Il loro messaggio ricorda costantemente che la relazione con Dio non può essere ridotta a pratiche esteriori.

Il profeta Geremia annuncia una nuova alleanza:

«Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore; allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Geremia 31,33).

Ezechiele annuncia anch’egli un rinnovamento interiore:

«Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ezechiele 36,26).

Queste promesse preparano la comprensione della grazia e dell’azione dello Spirito Santo.

La salvezza non consisterà soltanto in una liberazione esteriore, ma in una trasformazione profonda del cuore umano.

L’uomo ha bisogno di essere perdonato, ma ha anche bisogno di essere rinnovato.

5. L’Incarnazione: Dio entra nella nostra storia per salvarci

La pienezza dell’opera salvifica giunge con l’Incarnazione del Figlio di Dio.

L’avvenimento centrale di tutta la storia umana non è una conquista militare, una rivoluzione politica né una scoperta scientifica. È il momento in cui il Verbo eterno di Dio assume la nostra natura umana.

San Giovanni lo esprime con un’affermazione di straordinaria profondità:

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Il Figlio di Dio non si limita a inviare un messaggio dal cielo. Non si presenta soltanto come un altro profeta né come un maestro di sapienza. Si fa veramente uomo senza cessare di essere veramente Dio.

Questa è la dottrina dell’Incarnazione.

Il Concilio di Calcedonia, celebrato nell’anno 451, professò che Gesù Cristo è una sola Persona in due nature, divina e umana, senza confusione, senza mutamento, senza divisione e senza separazione.

L’importanza salvifica di questa verità è immensa.

Gesù Cristo può rappresentare veramente l’umanità perché possiede una natura umana completa. E può riconciliarci con Dio perché è il Figlio eterno, consustanziale al Padre.

Il Catechismo spiega che il Verbo si è incarnato per salvarci riconciliandoci con Dio, affinché conoscessimo l’amore divino, per essere il nostro modello di santità e per renderci partecipi della natura divina (CCC, 457-460).

L’Incarnazione rivela che Dio non salva l’uomo disprezzando la sua umanità.

Assume la nostra condizione, entra nella nostra storia, sperimenta la stanchezza, la fame, la sofferenza e la morte, eccetto il peccato.

Nasce dalla Vergine Maria, vive in una famiglia, lavora, prega, predica, chiama i suoi discepoli e annuncia il Regno di Dio.

La salvezza comincia a manifestarsi in modo visibile nella persona di Gesù Cristo.

Per questo, il cristianesimo non può essere ridotto a un insieme di valori morali, a una filosofia di vita o a una proposta di convivenza sociale.

Il suo centro è una Persona: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, unico Salvatore dell’umanità.

6. La Croce: il sacrificio redentore che vince il peccato

Se l’Incarnazione costituisce l’inizio della presenza storica del Redentore, la Croce rappresenta l’avvenimento culminante della sua missione terrena.

Gesù Cristo non è venuto soltanto a insegnare come dobbiamo comportarci. È venuto a

donare la sua vita per la nostra salvezza.

La morte di Cristo non fu un incidente inaspettato né il fallimento della sua predicazione. Faceva parte della sua missione redentrice, liberamente accettata in obbedienza al Padre.

Gesù stesso annuncia la sua consegna:

«Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Marco 10,45).

Questa affermazione illumina il significato profondo della Passione.

Il peccato è un’offesa contro Dio e una rottura della comunione con Lui. L’uomo, da solo, non può riparare adeguatamente questa rottura. Ma Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, offre al Padre un atto di obbedienza e di amore di valore infinito.

Il suo sacrificio è unico, perfetto e sufficiente.

Il Catechismo insegna che la morte di Cristo è al tempo stesso il sacrificio pasquale che realizza la redenzione definitiva degli uomini e il sacrificio della nuova alleanza che ristabilisce la comunione tra Dio e gli uomini (CCC, 613).

Cristo, il nuovo Adamo

San Paolo stabilisce un confronto fondamentale tra Adamo e Cristo.

Per il peccato di un solo uomo la morte è entrata nel mondo; per l’obbedienza di uno solo giungono la giustificazione e la vita.

«Come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Romani 5,19).

Cristo è presentato come il nuovo Adamo.

Dove il primo Adamo disobbedì, Cristo obbedisce. Dove il primo uomo volle raggiungere la grandezza indipendentemente da Dio, Cristo si umilia fino ad accettare la morte di croce.

Questo confronto permette di comprendere la profondità della Redenzione.

Gesù non è semplicemente un innocente che soffre ingiustamente. È il Figlio di Dio che, per

amore, assume liberamente le conseguenze del peccato umano per aprirci la via della riconciliazione.

La soddisfazione e il sacrificio di Cristo

La teologia cattolica ha sviluppato diversi aspetti dell’opera redentrice.

Sant’Anselmo di Canterbury, nel suo trattato Cur Deus Homo, ha riflettuto sulla necessità dell’Incarnazione e sulla soddisfazione offerta da Cristo.

San Tommaso d’Aquino ha approfondito questa questione, spiegando che la Passione di Cristo può essere considerata causa della nostra salvezza per il suo merito, la sua soddisfazione, il suo sacrificio, la sua redenzione e la sua efficacia esemplare (Summa Theologiae, III, questione 48).

Queste dimensioni non sono teorie in contrasto tra loro, ma prospettive complementari per comprendere un unico mistero.

Cristo soddisfa per i nostri peccati mediante la sua consegna amorosa, offre al Padre il sacrificio perfetto, ci riscatta dalla schiavitù del peccato e ci mostra la via dell’obbedienza.

La Croce rivela contemporaneamente la gravità del peccato e l’immensità dell’amore di Dio.

Non esiste una dimostrazione più profonda di quanto il peccato distrugga della Passione di Cristo, né una manifestazione più straordinaria della misericordia divina del sacrificio del Calvario.

7. La Risurrezione: la vittoria definitiva sulla morte

L’opera salvifica non termina il Venerdì Santo.

Se Gesù Cristo fosse rimasto nel sepolcro, la sua morte non sarebbe stata la vittoria definitiva annunciata dal Vangelo.

Il cristianesimo proclama un avvenimento storico e soprannaturale fondamentale: Gesù Cristo è veramente risorto dai morti.

San Paolo lo esprime con assoluta chiarezza:

«Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede»

(1 Corinzi 15,14).

La Risurrezione non è una metafora della sopravvivenza delle idee di Gesù, né un modo simbolico per esprimere che il suo messaggio continua a vivere.

La fede cattolica afferma che Cristo è risorto corporalmente, che il suo corpo è stato trasformato ed è entrato in una condizione gloriosa che supera le possibilità della vita terrena.

I Vangeli presentano il sepolcro vuoto e le apparizioni del Risorto ai suoi discepoli. San Paolo raccoglie anche un’antica tradizione sulle apparizioni di Cristo, tra cui quella a Cefa, ai Dodici e a numerosi fratelli (1 Corinzi 15,3-8).

La Risurrezione conferma l’identità divina di Gesù Cristo, manifesta la vittoria sul peccato e sulla morte e costituisce il fondamento della nostra speranza.

San Paolo spiega:

«Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1 Corinzi 15,20).

L’espressione primizia è particolarmente significativa.

La Risurrezione di Gesù non è un avvenimento isolato, ma l’inizio della nuova creazione. Ciò che è accaduto in Cristo è destinato a raggiungere coloro che gli appartengono.

La salvezza cristiana non consiste nello sfuggire definitivamente al corpo per vivere come spiriti incorporei. La speranza cattolica comprende la risurrezione della carne.

Il Credo proclama precisamente:

«Credo la risurrezione della carne e la vita eterna».

La morte non avrà l’ultima parola.

8. L’Ascensione e la Pentecoste: Cristo continua la sua opera nella Chiesa

Dopo la sua Risurrezione, Gesù Cristo apparve ai suoi discepoli e li istruì sul Regno di Dio.

Infine ascese al cielo.

L’Ascensione non significa che Cristo abbia abbandonato l’umanità né che abbia smesso di agire nella storia.

Significa il suo ingresso definitivo, anche in quanto uomo, nella gloria del Padre. La sua umanità glorificata partecipa della gloria divina e rimane unita per sempre alla sua Persona.

Il Catechismo insegna che Gesù Cristo, capo della Chiesa, ci precede nel Regno glorioso del Padre affinché noi, membra del suo Corpo, viviamo nella speranza di essere un giorno con Lui (CCC, 659-667).

Prima di ascendere, Gesù affida ai suoi discepoli una missione:

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Matteo 28,19).

La Chiesa riceve così il mandato di annunciare il Vangelo e di far giungere a tutti gli uomini i frutti della Redenzione.

Ma questa missione non può essere realizzata esclusivamente mediante capacità umane.

Per questo, Cristo promette l’invio dello Spirito Santo.

A Pentecoste, lo Spirito discende sugli apostoli e li fortifica affinché annuncino pubblicamente la Risurrezione del Signore.

Il libro degli Atti degli Apostoli presenta questo avvenimento come l’inizio di una nuova tappa nella storia della salvezza.

La Chiesa nasce pubblicamente come comunità missionaria, dotata dei doni necessari per continuare la missione di Cristo.

Lo Spirito Santo non sostituisce Gesù Cristo né inaugura una salvezza diversa. Rende presente ed efficace l’opera del Figlio nella vita dei credenti.

La missione della Chiesa consiste precisamente nell’annunciare, celebrare e comunicare la salvezza realizzata da Cristo.

9. La Chiesa: strumento della salvezza di Cristo

Una delle verità fondamentali dell’ecclesiologia cattolica è che la Chiesa è intimamente unita a Gesù Cristo e partecipa alla sua missione salvifica.

Non è un’istituzione inventata semplicemente per organizzare i credenti né un’associazione religiosa creata per iniziativa umana.

Cristo ha voluto fondare la Chiesa e l’ha costituita come suo Corpo mistico.

San Paolo sviluppa ampiamente questa immagine nelle sue lettere. I cristiani sono membra di un unico corpo il cui capo è Cristo (1 Corinzi 12,12-27; Colossesi 1,18).

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica Lumen gentium, insegna che la Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG, 1).

Questa affermazione permette di comprendere perché la Chiesa non possa essere separata dall’opera salvifica.

Cristo è l’unico Mediatore e Salvatore. La Chiesa non aggiunge una redenzione diversa alla sua, ma riceve da Lui la missione e i mezzi per comunicarla.

La Chiesa è santa per la sua origine, i suoi doni e la sua unione con Cristo, sebbene i suoi membri, compresi i suoi ministri, abbiano continuamente bisogno di conversione e purificazione.

Per questo, i peccati dei cristiani non devono essere confusi con la santità di Cristo né utilizzati per negare la natura soprannaturale della Chiesa.

Allo stesso tempo, la santità della Chiesa non può diventare un pretesto per nascondere i peccati dei suoi membri. La verità esige di riconoscere le colpe, chiedere perdono, riparare il danno e lavorare per un autentico rinnovamento spirituale.

La Chiesa è santa e ha bisogno di purificazione perché è formata da uomini e donne che ancora pellegrinano verso la pienezza della salvezza.

La sua missione non è offrire una versione adattata del Vangelo alle aspettative di ogni epoca, ma trasmettere fedelmente ciò che ha ricevuto dal suo Signore.

10. I sacramenti: i mezzi ordinari attraverso i quali riceviamo la grazia

La salvezza realizzata da Cristo non rimane un avvenimento lontano del passato.

Dio ha voluto comunicare i suoi frutti agli uomini mediante segni visibili che producono la grazia che significano: i sacramenti.

Il Catechismo definisce i sacramenti segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, mediante i quali ci viene dispensata la vita divina (CCC, 1131).

Sono sette:

- Battesimo.
- Confermazione.
- Eucaristia.
- Penitenza o Riconciliazione.
- Unzione degli infermi.
- Ordine sacro.
- Matrimonio.

Ognuno possiede una finalità specifica all’interno della vita cristiana.

Il Battesimo: la nascita alla vita soprannaturale

Il Battesimo è la porta d’ingresso alla vita sacramentale.

Mediante esso, l’uomo viene liberato dal peccato, rinasce come figlio adottivo di Dio, viene incorporato a Cristo ed entra a far parte della Chiesa.

Gesù stesso insegna:

«Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Giovanni 3,5).

La Chiesa battezza anche i bambini perché la salvezza è un dono gratuito che non dipende dai meriti personali di chi lo riceve.

Il Battesimo imprime un carattere sacramentale che rimane per sempre e non può essere ripetuto.

La Confermazione: la fortezza dello Spirito Santo

La Confermazione perfeziona la grazia battesimale e fortifica il cristiano mediante una speciale effusione dello Spirito Santo.

Lo rende capace di dare testimonianza di Cristo e di difendere la fede con maggiore fermezza.

Non è semplicemente una cerimonia di maturità sociale o una decisione simbolica di appartenere alla Chiesa.

È un vero sacramento che comunica la grazia divina.

L’Eucaristia: il sacrificio e il nutrimento della nostra salvezza

L’Eucaristia occupa un posto centrale nella vita della Chiesa.

In essa si rende sacramentalmente presente il sacrificio di Cristo, offerto una volta per sempre sul Calvario.

La Messa non ripete la crocifissione né aggiunge un nuovo sacrificio a quello di Cristo. Rende sacramentalmente presente l’unico sacrificio redentore.

Il Concilio di Trento insegnò questa dottrina di fronte alle controversie sorte durante la Riforma protestante, affermando l’identità della vittima e dell’offerente principale tra il sacrificio della Croce e il sacrificio eucaristico, sebbene differisca il modo di offrirsi.

Nell’Eucaristia riceviamo veramente il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino.

Gesù aveva annunciato:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giovanni 6,51).

L’Eucaristia alimenta la vita soprannaturale, rafforza la carità e unisce il credente più profondamente a Cristo.

Non è un semplice ricordo comunitario né un simbolo vuoto. È il sacramento della presenza reale di Nostro Signore.

La Penitenza: la misericordia che ristabilisce il peccatore

Il peccato commesso dopo il Battesimo può distruggere o indebolire gravemente la vita della grazia.

Ma Cristo ha voluto offrire ai battezzati una via sacramentale di riconciliazione.

Dopo la sua Risurrezione, disse agli apostoli:

«A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Giovanni 20,23).

La Chiesa riconosce in queste parole l’istituzione del sacramento della Penitenza.

Mediante la confessione sincera dei peccati, la contrizione, il proposito di emendamento e l’assoluzione sacramentale, il peccatore riceve il perdono di Dio e la riconciliazione con la Chiesa.

La confessione non è una pratica umiliante, ma un incontro con la misericordia divina che esige sincerità e conversione.

Anche gli altri sacramenti partecipano a quest’opera di santificazione, accompagnando il cristiano nelle diverse circostanze e vocazioni della sua esistenza.

Attraverso i sacramenti, la salvezza realizzata storicamente da Cristo viene comunicata realmente agli uomini di tutti i tempi.

11. La grazia: Dio trasforma l’uomo dall’interno

Uno dei concetti più importanti per comprendere l’opera salvifica è quello della grazia.

La grazia non è una semplice emozione religiosa, un sentimento di consolazione né un aiuto psicologico.

È un dono soprannaturale e gratuito mediante il quale Dio ci rende partecipi della sua vita divina.

Il Catechismo distingue diverse forme di grazia, in particolare la grazia abituale o santificante e le grazie attuali (CCC, 1996-2005).

La grazia santificante

La grazia santificante è un dono stabile che perfeziona l’anima e la rende partecipe della vita soprannaturale.

Per mezzo di essa siamo elevati alla condizione di figli adottivi di Dio.

San Pietro utilizza un’espressione di enorme profondità teologica:

«Perché diventiate per loro mezzo partecipi della natura divina» (2 Pietro 1,4).

Questa partecipazione non significa che l’uomo diventi Dio per natura né che scompaia la distinzione tra il Creatore e la creatura.

Significa che Dio ci comunica gratuitamente una partecipazione reale alla sua vita, elevando la nostra natura al di sopra delle sue possibilità naturali.

I Padri greci svilupparono ampiamente questa dottrina attraverso il concetto di theosis o divinizzazione.

Sant’Atanasio di Alessandria, nella sua opera Sull’incarnazione del Verbo, spiega la finalità dell’Incarnazione in relazione alla partecipazione umana alla vita divina.

Questa dottrina costituisce una delle espressioni più belle della tradizione cristiana: Dio si fa uomo affinché l’uomo, mediante la grazia, partecipi alla sua vita.

Le grazie attuali

Le grazie attuali sono aiuti soprannaturali che Dio concede per illuminare l’intelligenza e rafforzare la volontà in vista del compimento del bene e del raggiungimento della salvezza.

Un’ispirazione ad abbandonare un peccato, la forza per perdonare, la decisione di confessarsi o la perseveranza nella preghiera possono essere occasioni nelle quali la grazia attuale agisce nella vita del cristiano.

La grazia non distrugge la libertà.

Dio non trasforma l’uomo in uno strumento passivo né gli impone meccanicamente il bene. Lo muove rispettando la sua natura razionale e la sua libertà.

Per questo, la vita cristiana esige una risposta personale.

12. La fede e le opere: quale ruolo ha la nostra libertà nella salvezza?

Questo è uno dei temi più importanti e, allo stesso tempo, più frequentemente fraintesi.

Dio ci salva gratuitamente oppure dobbiamo compiere buone opere?

La risposta cattolica evita due errori opposti.

Il primo consiste nel pensare che l’uomo possa salvarsi con le proprie forze, accumulando meriti naturali fino a raggiungere la vita eterna.

Il secondo consiste nel credere che la grazia renda superflua qualsiasi collaborazione umana e che le opere siano prive di importanza.

La dottrina cattolica afferma che la salvezza è un dono gratuito di Dio, ricevuto per grazia mediante la fede, e che questa fede è chiamata ad agire attraverso la carità.

San Paolo scrive:

«Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede. E ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Efesini 2,8).

Ma lo stesso apostolo aggiunge immediatamente:

«Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Efesini 2,10).

Entrambi i versetti devono essere letti insieme.

Le buone opere non sono la causa iniziale della nostra giustificazione. Sono il frutto della grazia e l’espressione di una fede viva.

Giacomo lo spiega con un’affermazione incisiva:

«Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta» (Giacomo 2,17).

Non esiste contraddizione tra Paolo e Giacomo.

Paolo combatte la pretesa di raggiungere la salvezza mediante le opere della Legge considerate come fondamento della giustificazione, mentre Giacomo denuncia una fede puramente verbale che non trasforma la condotta.

La fede autentica produce carità.

Il Concilio di Trento, nel suo decreto sulla giustificazione, insegnò che l’inizio della salvezza proviene dalla grazia di Dio, che la giustificazione non si ottiene mediante meriti precedenti e che l’uomo, mosso dalla grazia, può cooperare liberamente con essa.

Questa cooperazione non significa che Dio e l’uomo siano due cause indipendenti che apportano parti uguali alla salvezza.

Dio è sempre l’origine della grazia ed è Colui che rende possibile la nostra risposta.

Persino i nostri meriti soprannaturali sono possibili perché Dio opera prima in noi.

Il Catechismo spiega che l’iniziativa appartiene a Dio nell’ordine della grazia, ma richiede la risposta libera dell’uomo (CCC, 2001-2002).

La vita cristiana è dunque una collaborazione tra la grazia divina e la libertà umana, nella quale il primato appartiene sempre a Dio.

13. La Vergine Maria nell’opera salvifica di Dio

Nessuna riflessione sulla storia della salvezza sarebbe completa senza contemplare il posto singolare della Santissima Vergine Maria.

Dio ha voluto che l’Incarnazione di suo Figlio si realizzasse con il consenso libero di una donna.

Nel Vangelo di San Luca troviamo l’annuncio dell’angelo Gabriele e la risposta di Maria:

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Luca 1,38).

Questo consenso costituisce un momento fondamentale della storia della salvezza.

Maria non è la causa della Redenzione né una mediatrice indipendente da Cristo. Gesù Cristo è l’unico Redentore e Mediatore tra Dio e gli uomini.

Tuttavia, Dio ha voluto associare in modo singolare Maria all’opera di suo Figlio.

Il Concilio Vaticano II, in Lumen gentium, dedica un intero capitolo alla Santissima Vergine e spiega la sua cooperazione materna all’opera del Salvatore (LG, 52-69).

Maria coopera mediante la sua fede, la sua obbedienza e la sua unione con Cristo.

La sua partecipazione non diminuisce l’unica mediazione di Gesù Cristo, ma dipende completamente da essa e ne manifesta l’efficacia.

La tradizione cristiana ha stabilito un confronto tra Eva e Maria.

Eva, mediante la sua disobbedienza, partecipa alla caduta dell’umanità; Maria, mediante la sua obbedienza, accoglie il Salvatore.

Sant’Ireneo di Lione ha sviluppato questa relazione nella sua opera Contro le eresie, presentando l’obbedienza di Maria come una corrispondenza alla disobbedienza di Eva.

Per questo, la tradizione la contempla come la nuova Eva.

Ai piedi della Croce, Maria rimane unita a suo Figlio nel momento culminante del suo sacrificio.

La sua presenza manifesta una fedeltà che non viene meno di fronte alla sofferenza.

Per il cristiano, Maria è anche modello di accoglienza della grazia.

La sua vita insegna che la santità non consiste nell’imporsi a Dio, ma nell’abbandonarsi fiduciosamente alla sua volontà.

14. La dimensione universale della salvezza: Cristo è venuto per tutti

L’opera salvifica di Dio possiede una dimensione universale.

Cristo non è venuto soltanto per un popolo, una cultura o un’epoca storica.

Il suo sacrificio redentore possiede un’universalità che raggiunge tutta l’umanità.

San Paolo afferma:

«Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2,4).

Questa volontà salvifica universale non significa che tutti gli uomini si salvino automaticamente, indipendentemente dalle loro decisioni e dal loro rapporto con Dio.

La Chiesa insegna che Dio offre a tutti la possibilità di partecipare, in un modo conosciuto da Lui, al mistero pasquale di Cristo.

Il Concilio Vaticano II afferma in Gaudium et spes che Cristo è morto per tutti e che la vocazione ultima dell’uomo è realmente una sola, quella divina (GS, 22).

Questo insegnamento permette di comprendere il rapporto tra la necessità di Cristo e la salvezza di coloro che non conoscono esplicitamente il Vangelo.

La Chiesa proclama che Gesù Cristo è l’unico Salvatore e che la pienezza dei mezzi di salvezza si trova in essa.

Allo stesso tempo, riconosce che Dio può condurre alla salvezza persone che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, purché cerchino sinceramente Dio e, sotto l’influsso della grazia, si sforzino di compiere la sua volontà conosciuta attraverso il dettame della coscienza.

Questa possibilità non significa che tutte le religioni siano equivalenti né che la verità rivelata sia indifferente.

Non rende neppure superflua l’evangelizzazione.

Al contrario, l’universalità della volontà salvifica di Dio costituisce una ragione fondamentale per annunciare il Vangelo a tutti i popoli.

La Chiesa non evangelizza perché disprezza coloro che ancora non conoscono Cristo, ma perché sa che in Lui si trova la pienezza della verità e della vita.

15. La salvezza e la vita eterna: il destino ultimo dell’uomo

L’opera salvifica di Dio non termina con la morte fisica.

Il suo fine è condurre l’uomo alla comunione eterna con Dio.

Il cristianesimo non considera la vita terrena come una realtà assurda che debba essere sopportata fino a scomparire. La contempla come il tempo del pellegrinaggio durante il quale riceviamo la grazia, rispondiamo a Dio e ci prepariamo alla vita eterna.

Gesù promette:

«Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?» (Giovanni 14,2).

La vita eterna non è semplicemente un’esistenza interminabile.

Consiste fondamentalmente nella partecipazione piena alla beatitudine di Dio.

La teologia cattolica definisce visione beatifica la contemplazione diretta di Dio da parte dei beati.

Il Catechismo insegna che coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio e sono perfettamente purificati vivono per sempre con Cristo e sono simili a Dio, perché lo vedono così come egli è (CCC, 1023-1029).

Il giudizio particolare

La Chiesa insegna che, immediatamente dopo la morte, ogni persona riceve nella propria anima immortale la retribuzione eterna in un giudizio particolare.

Questo giudizio determina il suo rapporto definitivo con Dio: l’ingresso immediato nella beatitudine del cielo, eventualmente dopo una purificazione, oppure la dannazione eterna.

Non si tratta di una sentenza arbitraria, ma della manifestazione della verità della nostra vita davanti a Dio.

Il purgatorio

Coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma hanno ancora bisogno di purificazione, possono conseguirla mediante il purgatorio.

Il purgatorio non è una seconda possibilità per coloro che hanno definitivamente rifiutato Dio.

È una purificazione finale degli eletti che hanno già assicurata la propria salvezza.

La dottrina cattolica insegna che le anime del purgatorio sono destinate al cielo, sebbene abbiano bisogno di essere purificate prima di entrare nella piena comunione con Dio.

Per questo, la Chiesa offre suffragi per i defunti, soprattutto il sacrificio eucaristico, le preghiere e le opere di carità.

L’inferno

L’esistenza dell’inferno costituisce un serio insegnamento della fede cattolica.

Gesù stesso mette ripetutamente in guardia contro la possibilità della condanna.

L’inferno consiste nella separazione eterna da Dio, conseguenza del morire in peccato mortale senza pentimento e senza accogliere la misericordia divina.

Non deve essere presentato come una minaccia inventata per controllare le persone, ma come una realtà legata alla gravità del peccato e al rispetto che Dio ha per la libertà umana.

La Chiesa insegna che Dio vuole la salvezza di tutti, ma non costringe nessuno ad accettare il suo amore.

La risurrezione finale

La speranza cristiana culminerà con la risurrezione dei corpi e il compimento di tutte le cose in Cristo.

L’umanità non è destinata a rimanere per sempre in uno stato di separazione tra corpo e anima.

Dio porterà a pienezza la sua opera creatrice e redentrice.

L’Apocalisse esprime questa speranza mediante la visione di un cielo nuovo e di una terra nuova:

«E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (Apocalisse 21,4).

Questo è l’orizzonte definitivo dell’opera salvifica: una creazione rinnovata e la comunione eterna dei redenti con Dio.

16. L’opera salvifica di Dio di fronte alle sfide del mondo attuale

Parlare oggi di salvezza può sembrare strano in una società che ha sviluppato un’enorme fiducia nelle proprie capacità scientifiche, tecnologiche ed economiche.

L’uomo contemporaneo dispone di strumenti che le generazioni precedenti difficilmente avrebbero potuto immaginare.

Può comunicare istantaneamente con persone che si trovano a migliaia di chilometri di distanza, prolungare la speranza di vita, accedere a enormi quantità di informazioni e trasformare il proprio ambiente attraverso la scienza.

Tuttavia, il progresso tecnico non ha eliminato le domande fondamentali dell’esistenza.

Continuiamo a sperimentare la morte, la sofferenza, la solitudine, l’ingiustizia, la paura e l’incapacità di amare perfettamente.

La tecnologia può facilitare la comunicazione, ma non garantisce la comunione tra le persone. La medicina può combattere numerose malattie, ma non può abolire definitivamente la morte. Il benessere materiale può migliorare le condizioni di vita, ma non procura da solo la felicità eterna.

L’uomo può trasformare molte cose intorno a sé, ma non può redimere sé stesso.

Questa affermazione non pretende di disprezzare i progressi umani. La Chiesa riconosce la legittimità della scienza, della cultura, del lavoro e del progresso quando sono orientati al vero bene della persona.

Il problema sorge quando l’uomo trasforma le proprie capacità in una sorta di salvezza alternativa.

Quando la salvezza viene confusa con il benessere

Una delle tentazioni del nostro tempo consiste nel ridurre la salvezza al raggiungimento di una vita comoda, sana e soddisfacente dal punto di vista emotivo.

La religione può finire per diventare uno strumento per sentirsi bene, evitare preoccupazioni o ottenere determinati risultati personali.

Ma Gesù Cristo non ha promesso un’esistenza priva di sofferenze.

Ha insegnato a prendere la propria croce e a seguirlo:

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16,24).

La vita cristiana non consiste nell’eliminare ogni difficoltà, ma nell’imparare a viverla uniti a Cristo.

La sofferenza non è buona in sé stessa né deve essere ricercata per se stessa. Tuttavia, unita alla Passione del Signore, può acquisire un significato soprannaturale e diventare occasione di crescita spirituale.

Quando il cristianesimo viene ridotto a una morale umana

Un’altra difficoltà consiste nel presentare il cristianesimo esclusivamente come una proposta etica.

È evidente che il Vangelo contiene insegnamenti morali fondamentali: amare il prossimo, perdonare, praticare la giustizia, difendere i deboli e vivere la carità.

Ma queste esigenze non costituiscono da sole la totalità del cristianesimo.

Se eliminiamo l’Incarnazione, la Croce, la Risurrezione, la grazia e i sacramenti, finiamo per ridurre la fede a una filosofia morale che potrebbe esistere senza bisogno di Gesù Cristo.

L’opera salvifica ci ricorda che il cristianesimo non consiste soltanto nel cercare di diventare persone migliori.

Consiste nel ricevere una vita nuova da Dio e nel permettere che questa vita trasformi la nostra intelligenza, la nostra volontà, i nostri affetti e le nostre azioni.

Quando si perde la consapevolezza del peccato

La cultura contemporanea tende a interpretare molti comportamenti esclusivamente da prospettive psicologiche, sociali o culturali.

Queste prospettive possono apportare conoscenze preziose, ma non sostituiscono la dimensione morale e spirituale della persona.

Se scompare la consapevolezza del peccato, si indebolisce anche la comprensione della necessità della Redenzione.

Chi ritiene di non avere bisogno di essere perdonato difficilmente comprenderà la grandezza della misericordia divina.

Per questo, la predicazione cattolica deve conservare l’equilibrio tra verità e misericordia.

Non si può parlare dell’amore di Dio nascondendo la realtà del peccato, ma non si può neppure annunciare il peccato senza mostrare la via del perdono.

La Chiesa deve annunciare la verità completa: l’uomo è peccatore, ma Dio lo ama; ha bisogno di convertirsi, ma la grazia lo sostiene; è stato ferito dal peccato, ma Cristo ha vinto.

17. Come partecipare personalmente all’opera salvifica di Dio

La salvezza è un’iniziativa divina, ma non rimane una realtà esterna alla nostra esistenza.

Ogni cristiano è chiamato a rispondere personalmente alla grazia.

Questa risposta non si riduce a momenti straordinari né a esperienze religiose intense. Si costruisce mediante una vita quotidiana orientata verso Dio.

Vivere in stato di grazia

Il primo impegno consiste nel conservare e alimentare la vita soprannaturale ricevuta nel Battesimo.

Ciò richiede di evitare il peccato, praticare le virtù e ricorrere al sacramento della Penitenza quando è necessario.

Il cristiano non deve abituarsi a convivere tranquillamente con ciò che distrugge la sua amicizia con Dio.

La conversione non consiste nel raggiungere una perfezione immediata, ma nel mantenere una disposizione sincera ad abbandonare il peccato e a crescere nella santità.

Alimentare la vita interiore mediante la preghiera

La preghiera è indispensabile per chi desidera vivere unito a Cristo.

Non consiste semplicemente nel ripetere parole, ma nello stabilire una relazione filiale con Dio.

La preghiera permette di ascoltare la sua Parola, riconoscere le nostre debolezze, ringraziare per i suoi doni e chiedere la grazia necessaria per perseverare.

La tradizione spirituale della Chiesa raccomanda la preghiera quotidiana, la meditazione della Sacra Scrittura, la recita del Santo Rosario e l’adorazione eucaristica.

La vita esteriore del cristiano ha bisogno di essere sostenuta da un’autentica vita interiore.

Partecipare degnamente alla Santa Messa

L’Eucaristia deve occupare un posto centrale nell’esistenza cattolica.

La partecipazione alla Santa Messa domenicale e nelle feste di precetto costituisce un obbligo fondamentale per i fedeli, secondo le disposizioni della Chiesa.

Ma non dobbiamo considerarla soltanto un obbligo.

È l’incontro sacramentale con il sacrificio di Cristo e con la sua presenza reale.

Partecipare degnamente significa recarsi alla celebrazione con fede, attenzione, raccoglimento e disposizione interiore, cercando di vivere secondo ciò che celebriamo.

Praticare la carità nella vita familiare

La famiglia è uno degli ambiti più importanti nei quali deve manifestarsi la trasformazione prodotta dalla grazia.

La pazienza con i figli, la fedeltà coniugale, il rispetto tra gli sposi, la cura degli anziani e il perdono delle offese sono espressioni concrete della carità cristiana.

Non avrebbe senso ricevere i sacramenti e, allo stesso tempo, vivere abitualmente dominati dall’egoismo, dalla violenza verbale o dall’indifferenza verso coloro che ci sono più vicini.

La santità non si dimostra soltanto negli avvenimenti straordinari, ma nella fedeltà di ogni giorno.

Formarsi nella dottrina cattolica

Non possiamo amare profondamente ciò che conosciamo appena.

La formazione dottrinale permette di comprendere l’opera salvifica, distinguere la verità dall’errore e vivere la fede con maggiore maturità.

Leggere il Catechismo della Chiesa Cattolica, studiare la Sacra Scrittura, conoscere la vita dei santi e approfondire i documenti del Magistero sono ottimi mezzi per crescere nella fede.

In una società nella quale abbondano le opinioni religiose superficiali, il cattolico ha bisogno di una formazione solida che gli permetta di comprendere e spiegare ragionevolmente ciò in cui crede.

Perseverare fino alla fine

La vita cristiana è un cammino di perseveranza.

Non basta aver ricevuto il Battesimo o aver sperimentato una conversione in qualche momento della nostra esistenza.

Dobbiamo rimanere uniti a Cristo.

Gesù insegna:

«Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Matteo 24,13).

Questa perseveranza non è una fiducia orgogliosa nelle nostre capacità, ma una fiducia umile nella fedeltà di Dio.

Per questo, dobbiamo chiedere costantemente il dono della perseveranza finale, rimanere attenti alla grazia ed evitare qualsiasi presunzione riguardo alla nostra salvezza.

La speranza cristiana non è una sicurezza superficiale che tutto finirà bene indipendentemente dalla nostra condotta.

È la fiducia di chi sa che Dio è fedele, che la sua misericordia è immensa e che non abbandona mai chi cerca sinceramente il suo volto.

18. La salvezza non è soltanto individuale: siamo chiamati a far parte del Corpo di Cristo

Esiste una dimensione dell’opera salvifica che merita particolare attenzione: Dio non vuole salvare l’uomo come se fosse una creatura isolata dagli altri.

La salvezza possiede una dimensione personale, ma anche comunitaria ed ecclesiale.

Cristo fonda una Chiesa, riunisce i credenti e li incorpora in un unico Corpo.

La fede cattolica rifiuta tanto l’individualismo spirituale quanto l’idea che la salvezza possa essere ridotta alla semplice appartenenza esteriore a una comunità.

Non basta affermare di essere cristiani perché siamo nati in una famiglia cattolica o perché risultiamo iscritti nei registri parrocchiali.

La vita soprannaturale esige una relazione reale con Dio, una fede viva e una disposizione sincera a vivere secondo il Vangelo.

Ma non possiamo neppure considerare la religione come un’esperienza esclusivamente privata.

Il cristiano è chiamato a vivere nella comunione, a partecipare alla vita sacramentale della Chiesa e a collaborare alla missione evangelizzatrice.

Questa dimensione comunitaria si manifesta soprattutto nella carità.

San Giovanni scrive:

«Se uno dice: “Io amo Dio”, e odia suo fratello, è un bugiardo» (1 Giovanni 4,20).

La comunione con Dio trasforma necessariamente il nostro rapporto con gli altri.

Per questo, l’opera salvifica produce frutti visibili: riconciliazione, servizio, giustizia, misericordia, difesa della dignità umana e ricerca del bene comune.

La Chiesa non può limitarsi ad annunciare una salvezza futura dimenticando i bisogni reali dell’uomo presente.

Ma non può neppure sostituire l’annuncio della vita eterna con un progetto esclusivamente sociale.

La sua missione consiste nel condurre l’uomo a Cristo, fonte di ogni autentico rinnovamento.

Conclusione: Dio ha aperto la via, ma l’uomo deve rispondere al suo amore

L’opera salvifica di Dio è il grande filo conduttore di tutta la storia dell’umanità.

Dalla creazione fino al compimento dei tempi, tutto il disegno divino è orientato verso un’unica finalità: condurre l’uomo alla comunione eterna con il suo Creatore.

Il peccato ha introdotto una rottura, ma Dio ha promesso la salvezza. Abramo ha ricevuto un’alleanza, Israele è stato liberato dall’Egitto, i profeti hanno annunciato una nuova alleanza e il Messia è stato atteso per generazioni.

Infine, il Verbo si è fatto carne.

Gesù Cristo ha vissuto tra noi, ha annunciato il Regno, ha donato la sua vita sulla Croce, è risorto gloriosamente ed è asceso al cielo. Ha inviato lo Spirito Santo e ha affidato alla Chiesa la missione di annunciare e comunicare i frutti della sua Redenzione.

Mediante i sacramenti, la grazia trasforma le nostre anime e ci rende partecipi della vita divina. La fede ci apre a questo dono, la carità ne manifesta l’autenticità e la speranza ci orienta verso la vita eterna.

Tutta questa storia rivela una verità che non dobbiamo mai dimenticare: Dio ha fatto per l’uomo ciò che l’uomo non avrebbe mai potuto fare da solo.

Non possiamo cancellare il nostro peccato con le nostre sole forze. Non possiamo conquistare la vita eterna con i nostri meriti naturali. Non possiamo vincere definitivamente la morte mediante il progresso umano.

Abbiamo bisogno di un Salvatore.

E quel Salvatore è Gesù Cristo.

Per questo, la risposta cristiana non può essere l’indifferenza, la tiepidezza né una religiosità

ridotta a consuetudini esteriori.

Se Cristo ha donato la sua vita per noi, la nostra esistenza non può rimanere estranea a quel sacrificio.

Siamo chiamati a vivere nella grazia, ad abbandonare il peccato, ad amare Dio sopra ogni cosa, a ricevere i sacramenti, a praticare la carità e a perseverare nella fede.

La salvezza è un dono, ma non un dono che dobbiamo disprezzare. È una chiamata a una vita nuova, un invito a camminare verso la santità e una promessa che supera infinitamente qualsiasi speranza terrena.

In mezzo alle incertezze del mondo, il cristiano può vivere con una certezza profonda: la storia non è abbandonata al caso, il peccato non ha l’ultima parola e la morte non costituisce il destino definitivo di coloro che rimangono uniti a Cristo.

L’ultima parola appartiene a Dio. E l’ultima parola di Dio sull’umanità è una chiamata alla vita, alla comunione e all’amore eterno.

«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14,6).

In queste parole di Nostro Signore si trova il cuore di tutta l’opera salvifica: Dio è venuto a cercarci, ci ha aperto la via del ritorno e ci invita a rimanere per sempre con Lui.

Fonti dottrinali e riferimenti per approfondire

Sacra Scrittura

- Genesi 1-3: creazione, dignità umana e peccato originale.
- Genesi 12,1-3: chiamata e promessa ad Abramo.
- Esodo 3: liberazione di Israele.
- 2 Samuele 7,12-16: alleanza con Davide.
- Isaia 9,1-6: annuncio del Messia.
- Geremia 31,31-34: promessa della nuova alleanza.
- Ezechiele 36,24-28: rinnovamento del cuore.
- Giovanni 1,1-18: il Verbo incarnato.
- Giovanni 3,1-21: nascita dall’acqua e dallo Spirito.
- Giovanni 6,22-59: il Pane della Vita.

- Giovanni 14-17: promesse di Cristo e dello Spirito Santo.
- Romani 5,12-21: Adamo e Cristo.
- 1 Corinzi 15: Risurrezione e speranza cristiana.
- Efesini 2,1-10: salvezza per grazia.
- 2 Pietro 1,3-11: partecipazione alla natura divina.
- Apocalisse 21-22: compimento della storia della salvezza.

Catechismo della Chiesa Cattolica

- 1: finalità della creazione e chiamata dell’uomo alla beatitudine.
- 50-73: la Rivelazione divina.
- 355-421: l’uomo, la caduta e il peccato originale.
- 456-483: l’Incarnazione.
- 599-618: la morte redentrice di Cristo.
- 638-658: la Risurrezione.
- 659-667: l’Ascensione.
- 683-747: lo Spirito Santo.
- 748-975: la Chiesa.
- 976-987: la remissione dei peccati.
- 1113-1134: i sacramenti.
- 1213-1284: il Battesimo.
- 1322-1419: l’Eucaristia.
- 1422-1498: la Penitenza.
- 1987-2029: la grazia e la giustificazione.
- 1020-1060: la vita eterna e i novissimi.

Documenti del Magistero

- Concilio di Nicea (325): professione della divinità del Figlio.
- Concilio di Calcedonia (451): dottrina delle due nature di Cristo.
- Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione (1547).
- Concilio di Trento, Dottrina sul Santissimo Sacrificio della Messa (1562).
- Concilio Vaticano II, costituzione dogmatica Lumen gentium (1964).
- Concilio Vaticano II, costituzione pastorale Gaudium et spes (1965).
- Concilio Vaticano II, decreto Ad gentes (1965).

Padri della Chiesa e grandi teologi

- Sant’Ireneo di Lione, Contro le eresie.

- Sant’Atanasio di Alessandria, Sull’incarnazione del Verbo.
- Sant’Agostino, Confessioni e La città di Dio.
- Sant’Anselmo di Canterbury, Cur Deus Homo.
- San Tommaso d’Aquino, Summa Theologiae, in particolare le questioni relative all’Incarnazione, alla Passione e alla grazia.